



L'occhio Verde del Petilino

Rubrica a cura di Luigi Concio
Presidente del Circolo Legambiente Petilia



ALLUVIONI E CAMBIAMENTI CLIMATICI UNA GESTIONE INSOSTENIBILE GLOBALE E LOCALE

La rubrica si è occupata, più volte, della fragilità del nostro territorio a rischio idrogeologico, giovane dal punto di vista geologico, estremamente vulnerabile a causa dell'uomo.

Il rischio idrogeologico interessa quasi tutti i comuni d'Italia, tutti i 409 Comuni della Calabria. La Calabria è stata da sempre colpita da eventi alluvionali catastrofici causati da precipitazioni continue, improvvise, a carattere eccezionale, in grado di causare gravi danni ai centri abitati, alle reti viarie. Ricordo, spesso, la celebre frase dello storico Giustino Fortunato (1848-1932), "il più grande e illuminato studioso del

Meridione" secondo Indro Montanelli, lo aveva conosciuto nel 1930, che aveva definito la Calabria "uno sfasciume pendulo sul mare". Il territorio calabrese, per le sue caratteristiche geologiche, strutturali, morfologiche, climatiche, è particolarmente esposto ai pericoli determinati dalle frane, dai fenomeni alluvionali. Le alluvioni sono fenomeni naturali, importante è il loro contributo alla fertilità dei suoli. Le antiche civiltà sono nate lungo i corsi d'acqua. I primi agricoltori del periodo neolitico costruirono le proprie abitazioni distanti dai corsi fluviali in quanto temevano le inondazioni. Successivamente la scellerata decisione di costruire in prossimità delle sponde fluviali, una cementificazione non controllata, l'insufficiente manutenzione dei corsi d'acqua, hanno provocato un territorio sempre più vulnerabile. Le vittime di frane e alluvioni, negli ultimi 50 anni, sono raddoppiate e i fenomeni meteorologici definiti "estremi" sono aumentati fortemente

nel corso degli ultimi venti anni. E', purtroppo, cronaca di questi giorni. A Reggio Calabria, lo scorso 3 dicembre, 50 mm di pioggia, in poche ore, hanno trasformato la strada principale, del centro cittadino, in un corso d'acqua. La situazione più grave si è verificata a Crotona e in tutta l'alta Calabria ionica. Nella città di Crotona dalla mezzanotte di sabato 21 novembre sono caduti di 260 mm di pioggia, con un picco di circa 110 millimetri di acqua, dalle cinque e mezza alle sette, una "bomba d'acqua" concentrata in un'ora e mezza. Il fiume Esaro che attraversa la città ha esondato nel tratto prossimo al mare, ci sono stati allagamenti anche in pieno centro. Una situazione favorita dalla geologia del luogo, la città poggia su depositi essenzialmente argillosi, il terreno non è riuscito ad assorbire gran parte delle acque che sono continuate a scorrere verso la foce, dove

sono state rallentate dal mare mosso. Per i crotonesi, in quelle ore, è tornato l'incubo della devastante alluvione del 14 ottobre del 1996 che provocò sei vittime e danni per milioni di euro. Fortunatamente non si sono ripetuti gli stessi eventi tragici, ma sono stati gravi i danni ad abitazioni e attività commerciali. La premonizione, di un evento reiterato, è stata la presentazione, solo alcuni giorni prima, del documento: "Navigando il fiume Esaro di Crotona", realizzato dal geologo e insegnante, Antonio Giulio Cosentino, che attraverso un'analisi di quanto è stato fatto e cosa ancora si sta facendo, stimolava una riflessione, un'azione, per evitare che si ripetessero i tragici avvenimenti del 1996. Un lavoro pensato per i giovani, legato alla campagna di comunicazione nazionale sulle buone pratiche di protezione civile: "Io Non Rischio". La tragedia del 1996 ha segnato



profondamente la città di Crotona. La pioggia fece ingrossare il letto dell'Esaro che, come una furia, provocò il crollo dell'arcata del ponte e l'inondazione dei quartieri storici della città. I danni, dopo 24 anni, sono ancora oggi visibili, sono rimaste in sospenso le numerose criticità. Le opere di messa in sicurezza di tutto il corso dell'Esaro - il c.d. Piano Versace- dal nome del progettista- che si proponeva di mitigare il rischio idrogeologico, sono state realizzate solo in parte e non soggette a manutenzione e controllo. Non sono state realizzate, a monte, importanti vasche di laminazione, bacini di espansione, che hanno lo scopo di ridurre la portata del fiume, la piena del fiume Esaro nel tratto che attraversa la città e altre opere, alla foce, per favorire il deflusso delle acque. Si è riscontrato un forte ritardo nella realizzazione delle opere e la necessità di una continua informazione alla cittadinanza, una puntuale

indicazione delle situazioni di rischio, essenziali per far attivare le azioni di autoprotezione.

Che cosa è stato fatto negli ultimi 20 anni per ridurre il rischio idrogeologico? Nel 2001 è stato approvato il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), che ha consentito di adottare una prima metodologia di analisi del rischio idrogeologico in Calabria, classificare le aree a rischio, predisporre gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, purtroppo con risorse insufficienti, poca prevenzione. L'Italia per riparare i danni spende il quadruplo rispetto alla prevenzione.

La fragilità di un territorio, ad alto rischio idrogeologico, che risente dei cambiamenti climatici in atto e di un insostenibile consumo di suolo. Il 5 dicembre si celebra la giornata mondiale del suolo. In Italia dal dopoguerra si è costruito il 400 % di case, a fronte di un aumento della popolazione del 27 %, "prima avevamo persone senza case, oggi case senza persone, 7 milioni di case vuote".

Il cambiamento climatico può influenzare le alluvioni in Europa? I cambiamenti nell'entità delle alluvioni in Europa osservati negli ultimi decenni possono essere attribuiti ai cambiamenti climatici. A dimostrarlo è uno studio internazionale, coordinato da Günter Blöschl, esperto di piene fluviali della Vienna University of Technology (Austria), pubblicato nel 2019 dall'autorevole rivista scientifica Nature. I dati osservati non sono ancora sufficienti per accertare l'effetto su larga scala del cambiamento climatico, ma gli effetti del riscaldamento globale si faranno sempre più concreti nei prossimi decenni e occorre una più accurata gestione delle piene, nei singoli bacini idrografici, per forza di cose ci dobbiamo adattare a questa nuova triste realtà.

"Un'Italia che frana e si sbriciola non appena piove impone alla nostra attenzione il problema di fondo ed il più trascurato dalla politica italiana: la difesa dell'ambiente, la sicurezza del suolo, la pianificazione urbanistica. I disastri arrivano a ritmo accelerato; e tutti dovremmo aver capito che ben poco essi hanno di naturale poiché la loro prima causa sta nell'incuria, nell'ignavia, nel disprezzo che i governi dimostrano per la stessa sopravvivenza fisica del fu Giardino d'Europa e per l'incolumità dei suoi abitanti". (Antonio Cederna, Corriere della Sera, 3 gennaio 1973).